

Il tesoro tricolore del risparmio gestito vale oltre 2.500 miliardi euro

In Europa si è acceso il risikio per sfruttare le economie di scala in un settore emergente
La discesa dei tassi d'interesse aumenterà le masse a disposizione dei grandi player

“

Luigi de Bellis
Stiamo assistendo
al forte incremento
della percentuale
di asset gestiti
rispetto alle banche
tradizionali

IL RETROSCENA

MICHELE CHICCO

Ci sono 2.500 miliardi di euro degli italiani nei portafogli delle società di gestione del risparmio. Una cifra da primato, censita a novembre da Assogestioni, che è destinata ad aumentare ancora, spinta dal buon andamento dei mercati finanziari che contribuiscono a irrobustire le masse. A farla da padrone in Italia sono i grandi gruppi che possono contare su reti diffuse sul territorio, capaci di intercettare risparmiatori più o meno facoltosi. Intesa Sanpaolo, che vanta all'interno del suo perimetro Eurizon e Fideuram, conta a fine novembre oltre 520 miliardi di patrimonio gestito: il 21% del totale. A ruota segue il gruppo Generali che, per le attività in Italia, viene accreditata a 488 miliardi di masse (20%). Sul podio c'è Amundi con 216,5 miliardi in portafoglio, pari all'8,9%; Anima è poco dietro con 200 miliardi contati a fine novembre (8,2%). Per il quinto posto è lotta serrata tra Poste Italiane e Blackrock, entrambe intorno al 5% del mercato con più di 120 miliardi di euro di masse (con gli americani che potrebbero però scontare un

po' di ritardo nella comunicazione dei dati).

Numeri che hanno acceso l'interesse per un'industria considerata ancora giovane dagli operatori. «Il settore del risparmio gestito sta vivendo una crescita significativa, ma il processo è ancora nelle fasi iniziali e c'è un enorme margine di crescita potenziale», sottolinea Luigi de Bellis, co-responsabile dell'ufficio studi di Equita. «L'Italia è la terza economia dell'Eurozona, ma ha il più alto livello di ricchezza finanziaria privata», con «un'ampia liquidità parcheggiata sui conti correnti». Nei prossimi mesi i pianeti si allineeranno nell'universo del risparmio gestito: «I tassi di interesse sempre più vicini al 2% permettono di produrre un solido margine di interesse, seppur in calo rispetto ai livelli del 2023, e comportano una accelerazione della raccolta» perché, nota de Bellis, «un contesto di tassi di interesse in diminuzione dovrebbe rendere meno attrattivo lasciare la liquidità inattiva, spingendo verso soluzioni di investimento in grado di offrire rendimenti più elevati».

Non sarà solo la politica monetaria della Banca centrale europea a irrobustire i portafogli delle Sgr. «Nei prossimi anni - dettaglia de Bellis - ci aspettiamo un aumento della domanda di consulenza finanziaria ad alto valore aggiunto, per fattori legati alla necessità di pianificazione pensionistica e al fisiologico ricambio generazionale». La complessità del sistema pensionistico, spiega, «sta portando a una crescita dell'interesse verso soluzioni finanziarie mirate», mentre il secondo elemento è «un trend secolare: stiamo entrando in una fase cruciale in cui si assisterà a passaggi di ricchezza significativi. Le generazioni tra i 40 e i 50 anni ereditano patrimoni considerevoli e si troveranno in un contesto in cui il patri-

monio avrà un ruolo predominante rispetto al reddito. Per chi erediterà ricchezze, la gestione del patrimonio diventerà la priorità». Dinamiche che contribuiranno ad aumentare il peso delle reti di promotori finanziari che già registrano, ricorda de Bellis, «il forte incremento della percentuale di asset gestiti rispetto alle banche tradizionali. Una quota che si avvicina ormai al 20% della ricchezza finanziaria delle famiglie, rispetto al 10% del 2010».

Chi fiuta le occasioni vuole cogliere le opportunità in fretta e il risikio si accende in Italia e in Europa. Il dossier più caldo è quello di Generali che punta a creare un gigante globale del wealth management con la francese Natixis, ma sul tavolo c'è anche l'offerta pubblica di acquisto da 1,6 miliardi di euro che Banco Bpm ha annunciato su Anima per inglobare la Sgr che è al quarto posto in Italia per asset in gestione e della quale è primo azionista con il 22,38%. Anche in Europa il consolidamento è in corso: in Francia c'è la partita che vede in campo Bnp Paribas e Axa per una piattaforma da 1.500 miliardi di asset in gestione, invece in Scandinavia se la giocano Dnb e Carnegie che perfezioneranno la loro intesa entro la prima metà del 2025. E chissà cosa potrà arrivare ancora. «È in corso un processo di consolidamento tra le istituzioni finanziarie, con l'obiettivo di diversificare le fonti di ricavo, aumentare la scala per migliorare la competitività e - chiosa de Bellis - potenziare la qualità del servizio al cliente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

